

Proprio al posto del palazzone dell'Anagrafe era il **primo approdo fluviale** di Roma; sarebbe stato Servio Tullio, sesto re, a sistemarlo tra il Foro Boario e il Foro Olitorio. La zona del porto era delimitata da **due templi**.

- **Tempio rotondo:** già detto di Vesta probabilmente per la sua forma rotonda, è oggi attribuito a **Ercole Vincitore**, culto di origine straniera, greco, se non addirittura fenicio, che conferma l'ipotesi della presenza in zona di mercanti greci e fenici.

Ercole era, nella primitiva società pastorale, il protettore delle greggi; divenne poi, con l'evolversi dell'economia verso forme più prettamente commerciali, il protettore dei giuramenti e della parola data, fondamento di ogni stipula commerciale nel mondo antico. Qui lo troviamo come patrono della ricca corporazione dei mercanti di olio; infatti lo eresse per grazia ricevuta un certo **Marco Ottavio Erennio**, che da giovane aspirava alla vita religiosa, ma poi si era dato al commercio dell'olio ed era diventato straricco. Mentre navigava con un carico, fu assalito dai pirati ma, invocato Ercole, riuscì ad avere la meglio sui suoi armatissimi aggressori. Per questo, tornato a Roma, costruì a proprie spese il tempio che ospitava la statua del dio scolpita da Skopas minore.

È il più antico tempio romano costruito quasi interamente in marmo oggi esistente (è costruito in pentelico, come il Partenone), e fu realizzato alla fine del II sec. a.C. da maestranze locali guidate da un architetto greco.

Come molti altri, anche questo tempio fu trasformato in chiesa cristiana durante il Medioevo, con il nome di **Santo Stefano delle Carrozze al Fiume**; nel 1560 prese anche il nome di **Santa Maria del Sole** per l'immagine miracolosa della Vergine che la leggenda narra rinvenuta nelle acque del Tevere grazie ai raggi di sole da essa emanati e riflessi, quindi ripescata e qui collocata.







- **Tempio rettangolare:** è stato identificato come **Tempio di Portunus**, protettore, appunto, dei commerci marittimi e del porto, verso il quale era rivolto; il tempio ci appare oggi come probabile rifacimento del I sec. a.C., ma studi recenti hanno rivelato, a circa 6 metri di profondità, la presenza di un basamento appartenente ad un tempio precedente, del **V-IV sec. a.C.**

Il tempio, di tufo, è uno pseudo-periptero con pronao, tipico esempio di fusione dello stile greco con quello etrusco; dobbiamo immaginarlo tutto rivestito di **stucchi colorati** e finemente decorato da festoni e candelabri.

Il tempio era detto precedentemente della **Fortuna Virile** e fu trasformato nel IX sec. nella chiesa di **Santa Maria Egiziaca**; la santa, per aver trascorso una parte della propria esistenza come cortigiana, era considerata dalle donne di cattiva fama, che approfittavano del movimento della zona per commerciare con i marinai, la loro comprensiva protettrice.







1. Chiesa di S. Maria Egiziaca degli Armeni. 2. Resti di un'antica
 Fabbrica chiamata dal Popolo la Casa di Filato. 3. Ospizio della
 Nazione Armena. 4. Tempio di Vesta sopra S. Maria del Sole, vicino

Veduta del Tempio della Fortuna virile.

Disegnata da Francesco Biondi e incisa da Tommaso Gherardini.

a questo Tempio sbocca nel Tevere la Cloaca massima.
 4. S. Maria in Cosmidin detta la Scuola Greca. 5. Monte Aventino
 sotto al quale si vedono i vestigi della Spelonca di Caco.

Piazza Bocca della Verità

Questa che si presenta oggi come una zona ai margini della città, tranquilla e caratterizzata dai antichi monumenti isolati nel verde, da uffici e parcheggi, è stata, fin dall'antichità, una delle aree più vissute della città.

Prima **centro mercantile e navale**, poi sede di **grandi magazzini** per le scorte alimentari e sempre confluenza di grandi percorsi terrestri e fluviali, anche dopo il barbarico taglio degli acquedotti, anche se degradata, questa zona rimase brulicante di interessi e di scambi e, grazie al fiume, luogo di possibili abitazioni e di forza motrice: un fitto insediamento di artigiani, di mugnai, di pescatori, di venditori d'acqua si accampò sui vicini approdi che già furono i cantieri navali e il porto e soprattutto nelle vestigia dei portici e dei monumenti ormai senza controllo e manutenzione.

Durante l'Alto Medioevo, nel denso scambio politico-religioso con l'Oriente, presero stanza qui intere **colonie greche**, anche per l'immediatezza dello sbarco di chi proveniva dall'Oriente. Nomi greci e diaconie si moltiplicano allora nella zona, sostituendo l'antica nomenclatura delle chiese, prima quasi tutte dedicate al Salvatore e alla Vergine, fino a denominare Ripa Greca l'intera fascia di approdo prospiciente l'antico Foro Boario.

La piazza fu sistemata da Clemente XI Albani (1700-1721), visto che nel corso dei secoli, a causa di graduali ricariche di terreno (effettuate anche per arginare le inondazioni) e dell'incuria, aveva finito con l'essere sopraelevata di circa 2 metri rispetto al livello della chiesa; nella nuova sistemazione, che consentiva tra l'altro una più pittoresca veduta dei vicini templi romani trasformati in chiese, fu mantenuto sul luogo un fontanile per l'**abbeverata** degli animali, oggi trasferito sul Lungotevere Aventino.

La bella fontana oggi al centro della piazza prende il nome dal suo ideatore settecentesco, l'architetto **Carlo Bizzaccheri**.







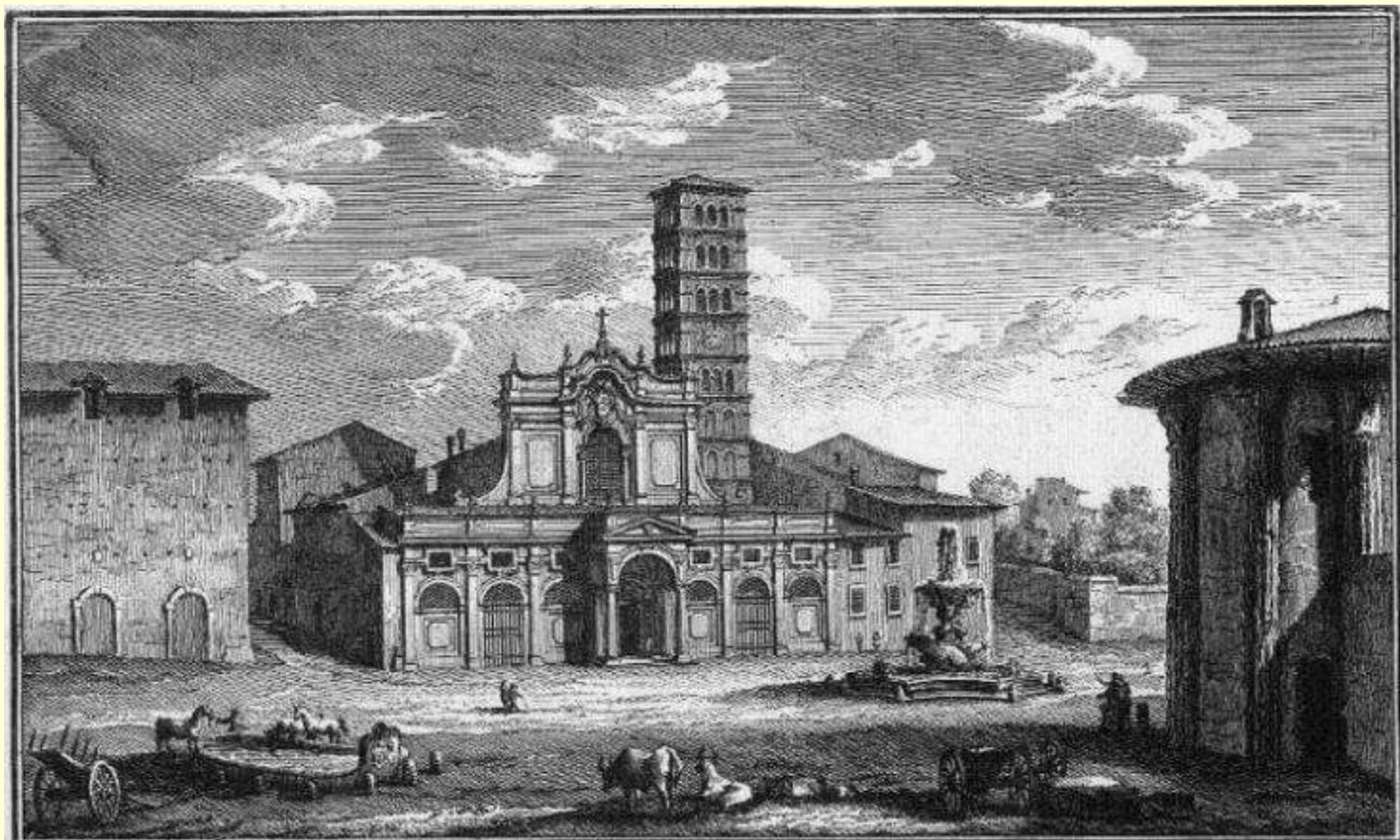
Santa Maria in Cosmedin

La chiesa, che fu anche saltuariamente sede papale, fu costruita per successivi ampliamenti sui resti di una grande loggia scoperta, un recinto delimitato da eleganti colonne corinzie, forse una **Statio annonae** o un **sacello dedicato ad Ercole**, che venne parzialmente occupato da una prima aula di culto cristiano, poi ampliata fino ad inglobare la retrostante **Ara Maxima di Ercole** (un antico pergamo e un grande recinto colonnato scoperto nel quale erano conservate le reliquie del dio, come la clava, la pelle del leone nemeo e lo *schifos*, boccale sacro) e destinata a diaconia nel VI sec. per assistere la comunità orientale che, fuggendo dalle persecuzioni iconoclaste, si era installata nelle vicinanze.

La diaconia, dapprima chiamata **Santa Maria in Schola Graeca**, solo nell'VIII sec. prese quello di Santa Maria in Cosmedin, forse dal nome di un famoso monastero di Costantinopoli, il Kosmidion, o forse semplicemente dal greco *kosmein* = "decorare", per le sue belle decorazioni.

Nel '700, come molte altre chiese, assunse un volto barocco: il card. Annibale Albani incaricò **G. Sardi** di disegnare una nuova facciata e di riadattare l'interno. Alla fine dell'Ottocento un restauro ha preteso di riportare la chiesa alle sue forme medievali.

Il **campanile** è uno dei più antichi ed eleganti di Roma; fu eretto all'inizio del XII sec. e conserva ancora la campana originaria della fine del Duecento.



G. Berti del. in

Chiesa di S. Maria in Cosmedin

1. Tempio antico, detto S. Stefano delle Carrozze, ed in oggi S. Maria del Sole 2. Via che porta a S. Paolo fuori le Mura, 3. Fontana.

56



Nel portico della chiesa, fin dal Seicento, è sistemata la **Bocca della Verità**, probabilmente un chiusino della Cloaca Massima rinvenuto nei pressi. Intorno ad essa si è formata la famosa leggenda per la quale gli spergiuri che avessero voluto provare la verità introducendo la mano nella sua bocca, sarebbero rimasti monchi.



Interno: dalle austere forme di influsso bizantino, è a tre navate, terminanti in tre absidi, ognuna illuminata da una bifora. Le navate sono divise da colonne di spoglio; ai lati del portale maggiore e lungo la navata sinistra sono inglobate **le colonne del sacello dedicato ad Ercole** all'interno del quale fu costruita la primitiva aula di culto; sulle pareti della navata centrale e nell'interno dell'arco trionfale sono ancora visibili **frammenti delle decorazioni pittoriche** dell'VIII, IX e XII sec

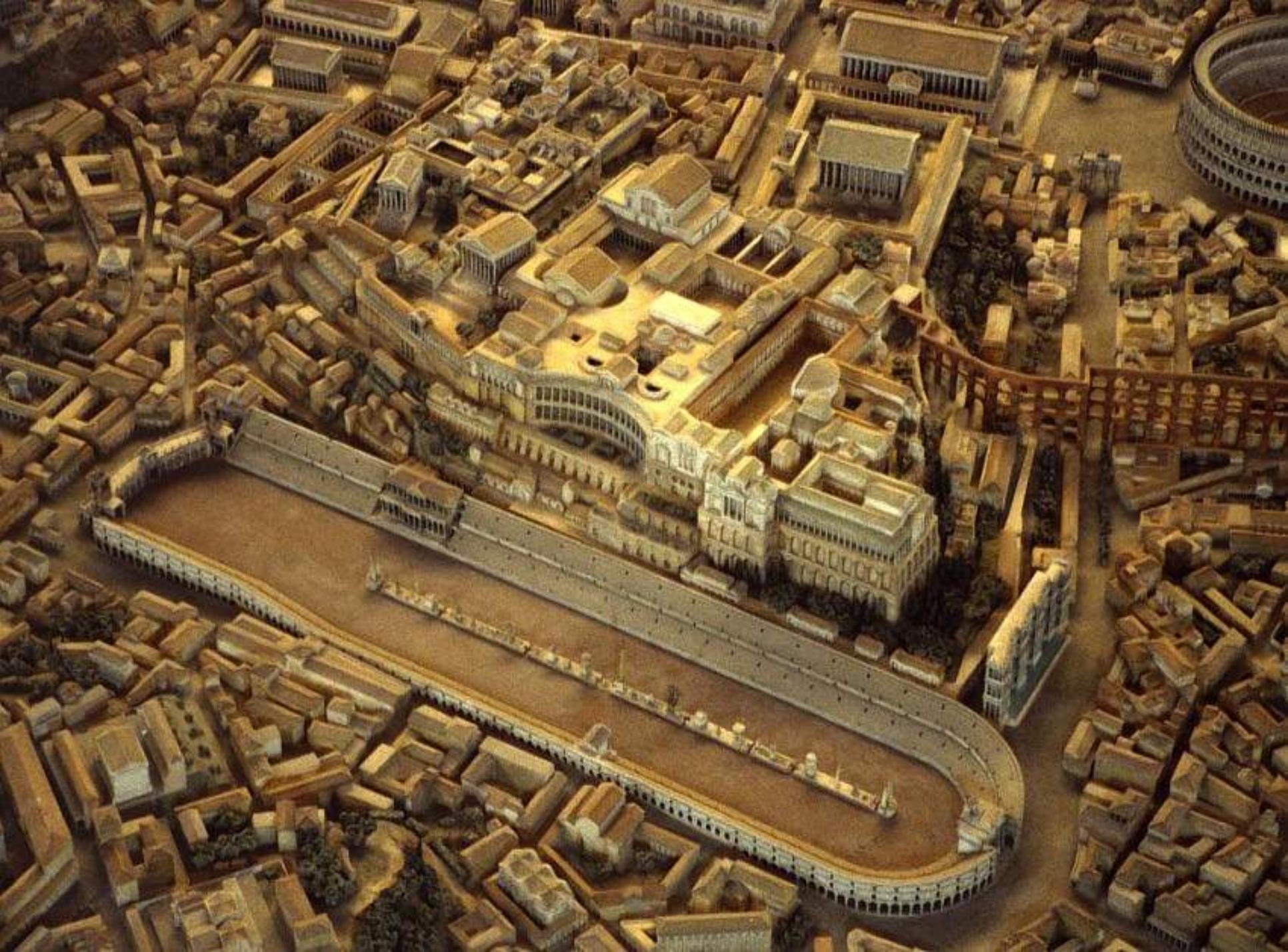


L'antitesi leggendaria tra **Palatino ed Aventino** (già notata nella leggenda di Evandro e del gigante Caco) si rinnova con **Romolo e Remo**, la cui cesta si era arenata proprio in prossimità del Velabro. Quando da adulti, seguendo il loro destino, decisero di fondare una città, si misero rispettivamente sui due colli, aspettando i giusti presagi; è dalle pendici dell'Aventino che Remo vede i sei avvoltoi che decretano la sua sconfitta; è sul Palatino che Romolo segnerà il solco sacro della "città quadrata", la nuova Roma, che nessuno può attraversare, pena la morte.

Circo Massimo

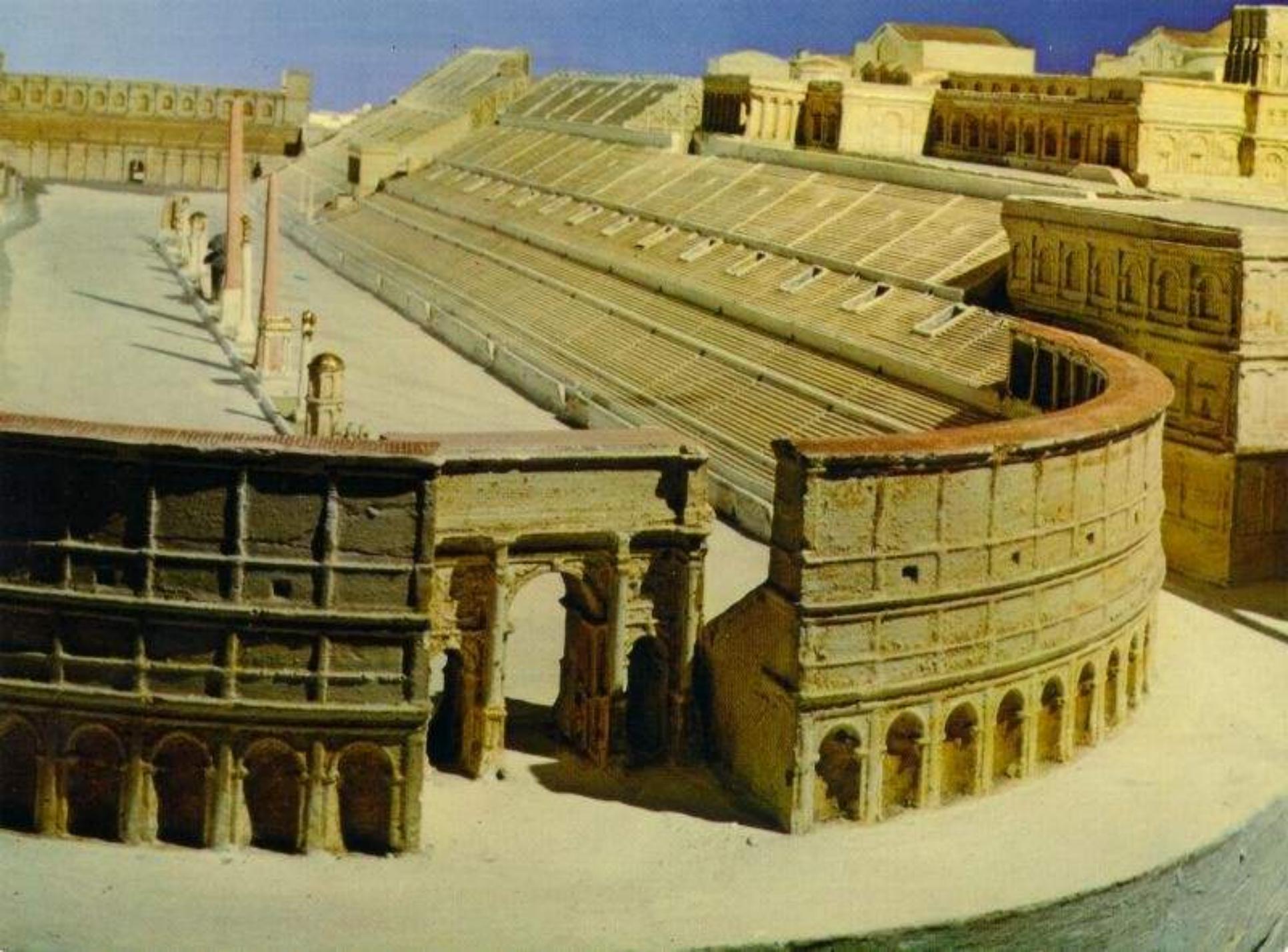
Nell'ampia spianata della **valle Murcia** Tarquinio Prisco, secondo la tradizione, fece costruire un ippodromo, con gradinata in legno, sul medesimo luogo dove si sarebbe svolto, al tempo di Romolo, il ratto delle Sabine.

In realtà le prime opere murarie del circo risalgono al II sec. a.C.; questo, circondato dapprima da un solo piano di arcate, poi da altre due che sostenevano le gradinate, si estendeva per un'area di metri 600x200, con una capienza di **150.000 posti** in età augustea, aumentati forse **fino a 380.000 nel tardo impero**; è considerato **uno dei più grandi edifici per spettacoli di tutti i tempi.**



Con la sua forma rettilinea allungata a piste affiancate, era destinato alla corsa dei cavalli con carri guidati dagli aurighi delle 4 famose ***factiones***: la Veneta, la Prasina, l'Albata e la Russata, caratterizzate rispettivamente dai colori azzurro, verde, bianco e rosso.

L'arena era divisa longitudinalmente in due parti da un largo muro detto ***spina***, attorno al quale si svolgevano le gare di corsa di cavalli e carri. La spina era coronata da statue di divinità, colonne, obelischi e su di essa venivano collocati i premi destinati ai vincitori. Alle due estremità della spina si trovavano le mete (o traguardi) a forma di obelischi conici; lungo la spina c'erano quattro edicole formate da colonnine architravate, sui cui architravi erano collocati sette delfini e sette uova, i quali, per mezzo di speciali meccanismi, segnavano i sette giri che dovevano essere compiuti dai competitori. Sotto Augusto fu costruito, sul lato rivolto verso il Palatino, il ***pulvinar***, il quale, piuttosto che una sorta di palco per l'imperatore, doveva essere una zona sacra riservata agli dei che presiedevano allo spettacolo.



Nel 10 a.C. sulla spina venne collocato da Augusto il **grande obelisco di Ramsete II** proveniente da **Heliopolis (ora in piazza del Popolo)**; nel 357, per volere di Costanzo II, venne aggiunto al precedente **un obelisco più alto, quello di Tuthmosis III**, proveniente da **Tebe (ora in piazza San Giovanni)**.





